

## Intervista a ALBERTO GIOVANNI BIUSO

### *Animalia*

(a cura di SALVATORE GRANDONE)

ALBERTO GIOVANNI BIUSO è Professore Ordinario di Filosofia teoretica nel Dipartimento di Scienze Umanistiche (DISUM) dell'Università di Catania, dove attualmente insegna Filosofia teoretica, Filosofia delle menti artificiali e Sociologia della cultura. È membro del Comitato scientifico di numerose riviste italiane ed europee. Suo tema di ricerca privilegiato è il tempo, in particolare la relazione tra temporalità e metafisica. Si occupa inoltre della mente come dispositivo semantico; della vitalità delle filosofie e delle religioni pagane; delle strutture ontologiche e dei fondamenti politici di Internet; della questione animale come luogo di superamento del paradigma umanistico. Tra le sue pubblicazioni più recenti segnaliamo *Animalia* (2020), *Tempo e materia* (2020) *Aión. Teoria generale del tempo* (2016), *Anarchisme et Anthropologie* (2016) e *Temporalità e Differenza* (2013).

SALVATORE GRANDONE insegna Filosofia e Storia nei Licei. Ha conseguito due dottorati di ricerca, in Scienze Filosofiche (Università di Napoli Federico II) e in Lettres et Arts (Università Stendhal Grenoble III). Dirige la rivista online *Figure dell'immaginario*. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla didattica della filosofia e allo studio delle filosofie della vita. Tra le sue pubblicazioni più recenti *L'esercizio del pensiero* (2020), *Lucrezio e Bergson* (2018), *Struttura, imitazione, evento. La filosofia della vita in Henri Bergson* (2015)

Gentile professore,

la ringrazio prima di tutto per averci concesso una breve intervista in merito alla sua pubblicazione *Animalia*, uscita per Villaggio Maori Edizioni nel 2020.

1) *Animalia* si presenta come un'ontologia relazionale che prolunga e sperimenta sul piano del vivente gli assunti metafisici ed epistemologici di *Tempo e materia* (Olschki, 2020). Questa continuità mi sembra molto importante e lei sembra ribadirla quando afferma:

*Una differenza pura, senza identità*, comporta la dissoluzione del legame che intesse ogni ente con ogni altro, del legame che coniuga gli eventi tra di loro lasciandoli essere eventi differenti, del legame che fa del mondo un processo molteplice e sensato alla mente.

*Una pura identità, senza differenza*, implica la stasi totale e l'unità originaria del niente. Un'identità che cancella se stessa poiché dissolve la consistenza del divenire che è intrinseca all'essere di ogni ente (p. 81).

Il pericolo di pensare il vivente come *una differenza pura, senza identità* o come *una pura identità, senza differenza* è oggi ben visibile in diversi orientamenti della ricerca biologica e delle biotecnologie. Alcuni tendono verso il nominalismo estremo; altri conservano in modo spesso acritico un approccio classificazionista di stampo ancora platonico in cui gli organismi viventi sono catalogati in categorie ontologiche statiche. Quali sono secondo lei le conseguenze sul piano etico di questi due atteggiamenti epistemologici? Questi due modi di pensare il vivente non hanno

in sé una forma di ὄβρις, non vediamo in entrambi i casi la volontà di affermare il principio dell’“uomo misura”?

*Anzitutto la ringrazio per aver evidenziato la continuità tra i due libri che ho pubblicato nel 2020. Animalia è naturalmente un testo autonomo ma costituisce anche il tentativo di saggiare sulla complessità della materia animale i risultati ai quali è pervenuta la metafisica di Tempo e materia.*

*Queste sue prime domande lo confermano. Nonostante infatti la consapevolezza – che nessuna cultura come la nostra ha avuto – della complessità del mondo, della relazione che lega tutti gli enti tra di loro, della temporalità che plasma e incessantemente trasforma la materia, il pregiudizio narcisistico che già Senofane aveva ben individuato non è stato di fatto scalfito. La specie umana continua a credere di essere il centro del cosmo e per questo di avere ogni diritto sull’οἶκος, sull’abitazione che la ospita e che condivide con ogni altro vivente. Gli esiti prassici ed epistemologici di tale credenza sono numerosi e tutti problematici. Tra questi sono particolarmente significativi quelli da lei indicati: il vivente o rimane rigidamente gerarchizzato in livelli di valore che hanno perso il loro statuto religioso ma conservano quello pratico – con l’umano sempre ovviamente al vertice – oppure viene visto e manipolato come semplice materiale della ricerca e delle pratiche ingegneristiche ed economiche. Il risultato è, appunto, una ὄβρις della quale siamo destinati a essere le vittime. Il problema è che insieme a noi lo sono e lo saranno molte altre specie. Basti guardare all’attuale tasso di estinzione dei viventi, che non è mai stato così alto non tanto in termini assoluti quanto nei ritmi estremamente veloci del suo accadere.*

2) Leggendo il suo testo, in particolare le dense pagine in cui parla della sperimentazione animale mi è venuta in mente questa affermazione di Kurt Goldstein:

L’acquisizione di conoscenza in biologia è un’attività creativa incessante, per mezzo della quale l’idea dell’organismo viene ad essere sempre più alla portata della nostra esperienza. È una sorta di ideazione equivalente alla “Schau” di Goethe, una procedura che sorge continuamente dai fatti empirici e che non manca mai di fondarsi e sostanzarsi in essi (K. Goldstein, *L’Organismo*, tr. it. L. Corsi, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2010, p. 320).

Ho l’impressione che a molta sperimentazione biologica manchi proprio l’“esperienza” del mondo animale. Si fanno “esperimenti” sugli animali, ma non si fa “esperienza” degli animali, dei loro ambienti, dei loro modi di abitare lo spazio. Secondo lei quanto la logica del profitto ha influito sulla deriva meccanicista e “sperimentalista”? Quanto questo accanimento nel fare esperimenti sugli animali è da attribuire al retaggio cartesiano presente ancora nella biologia odierna e quanto al desiderio di raggiungere risultati immediati e, se mi consente l’espressione un po’ rude, di “fare cassa” dei grandi cartelli che sono dietro le biotecnologie?

*Gli elementi da lei esattamente indicati contribuiscono tutti al risultato della distruzione universale del vivente non umano. Ciò di cui parla Lee Smolin a proposito della “fisica in una scatola” – con riferimento all’idea di poter davvero saggiare nei nostri laboratori la complessità che intride la materia cosmica – ha il suo analogo nella biologia e in particolare nella zoologia “in una scatola”, vale a dire nelle gabbie. Il Novecento ha comunque visto un cambiamento di paradigma assai fecondo: quello che Jakob von Uexküll,*

*Konrad Lorenz, Irenäus Eibl–Eibesfeldt hanno attuato trasformando la vecchia zoologia in etologia, nello studio degli altri animali fuori dalla scatola dei laboratori, studiarli nella loro Umwelt, nel loro mondoambiente. La resistenza a questo nuovo paradigma viene dai tre elementi da lei ricordati: gli interessi dell'industria zootecnica che impoverisce enormi regioni del pianeta allo scopo di rifornire di carne i supermercati occidentali; gli interessi delle grandi aziende farmaceutiche a ottenere brevetti nei tempi più rapidi possibile; il paradigma cartesiano dell'animale macchina che continua a costituire il vero fondamento di tali pratiche di laboratorio e di investimento finanziario.*

3) Parlando dell'animalità dell'uomo afferma:

[...] la realtà dell'animalità umana è fatta di un'originaria e costante ibridazione con gli altri animali e di tutti questi animali con le tecnologie collettive, relazionali e strumentali che segnano il dinamismo della vita sul pianeta (A. G. BIUSO, op. cit., p. 65).

Nel suo testo ritorna più volte sulla questione della differenza dell'uomo, mostrando come la nostra diversità assuma un reale valore metafisico solo se ricollocata all'interno del *continuum* di differenze dei viventi.

Alla luce di quello che sta accadendo con l'attuale pandemia, mi sembra però di constatare un atteggiamento contrario. Il problema del Covid-19 è analizzato dai media e dalla scienza in una prospettiva non sistemica e limitata. L'obiettivo è trionfare sul virus e ritornare alla vita di prima, un modo di pensare, questo, che nega completamente la visione a tergo e l'analisi dei molteplici fattori che hanno portato all'attuale situazione.

Ancor più nel caso di un virus non è forse pericoloso studiarlo senza tener conto dell'ambiente in cui si è sviluppato e degli ambienti in cui potrebbe evolvere? Questo modo di affrontare la crisi non costituisce l'espressione più radicale della *ὑβρις* umana di cui parla nel suo libro?

*Sì, la situazione è quella da lei descritta. L'epidemia da Sars2-Covid19 è una chiara manifestazione, espressione e conseguenza degli effetti distruttivi della ὑβρις di cui abbiamo discusso nella sua prima domanda. Trovo luttuoso che negli ultimi dodici mesi il concetto di "salute" si sia ridotto a un ologramma virale, privo del suo vero significato, della sua densità, della sua complessità, ricondotta e ridotta soltanto all'immunità da virus. Di più: la vita intera si è contratta e perduta in un sogno di sicurezza totale e senza rischi che non si dà in nessuna condizione del vivente.*

*La salute è stata ricondotta a quella del singolo corpo, non comprendendo che l'essere umano – come altre specie di mammiferi – vive di una intrinseca socialità, fatta di incontri, comunicazione, trasmissione, insegnamento, apprendimento attuati dal corpotempo che vive, agisce, comunica nello spaziotempo condiviso e reale. La salute non è un fatto soltanto chimico ma è un evento/situazione complesso, costituito da dimensioni organiche, metaboliche, immunitarie, relazionali, psicosomatiche, temporali.*

*Siamo chimica in movimento e siamo materia consapevole di esserci. La salute dipende anche e in gran parte da ciò di cui ci nutriamo e che diventa la nostra persona, che si fa tessuto, muscoli, sangue, liquidi, cervello, pensieri. Esserne consapevoli significa oltrepassare le secche di ogni dualismo 'mente-corpo' come di ogni*

*riduzionismo. Siamo plurali, complessi, intessuti di tante vite. Siamo fatti anche di una miriade di esseri che abitano nel nostro corpo, che sono il nostro corpo.*

*Soltanto su questo sfondo olistico e profondamente animale parole come malattia e salute hanno senso. In caso contrario si è vittime del riduzionismo sanitario nel quale siamo precipitati, con effetti drammatici.*

4) Se per lei va bene, le chiederei, a conclusione dell'intervista, di commentare queste sue belle parole che fanno quasi da eco al celebre pensiero di Pascal sull'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo e alle prime righe di *Verità e menzogna* di Nietzsche:

La dismisura delle nostre ambizioni si manifesta in tutta la sua portata se appena solleviamo lo sguardo al di sopra dell'orizzonte angusto del nostro pianeta. La nostra unicità e dignità nell'universo si rivela, allora, per quello che è: una insignificante goccia di vita nel volgersi eterno e senza scopo delle galassie (p. 148).

*Le sono davvero grato per aver ricordato queste parole, nelle quali si racchiudono il senso e la direzione non soltanto dei miei due libri più recenti ma anche della mia riflessione ora e in futuro. Aggiungo che se, come afferma Eraclito, una guerra è questo mondo, πόλεμος πάντων μὲν πατήρ ἐστι, il suo Signore è il tempo. È la guerra incessante e potente della materia cosmica che si condensa, diventa stelle, si raffredda in pianeti, si evolve esplodendo e lanciando la propria energia nello spaziotempo, ritornando così a essere polvere che si addensa a formare nuove stelle e le galassie che le raccolgono, si formano, si dissolvono e si riformano, per sempre. La vita animale, nostra e di ogni altra specie, è soltanto una piccola espressione di tale potenza che ci trascende da sempre e per sempre.*

*Intrattenere una relazione più equilibrata e più razionale con gli altri animali è, in fondo, un gesto di saggezza cosmologica.*

La ringrazio professore per le sue puntuali risposte e per le sue riflessioni. *Animalia* è veramente un testo che ci spinge a pensare, a mettere in discussione paradigmi vetusti e che indica la strada verso un agire più consapevole e responsabile.